

L'imprescindibile riconoscimento della pari dignità

STUDI / La ricercatrice Laura Quadri spiega perché soprattutto a partire dal Seicento monaci e monache hanno preso la parola



Laura Quadri alla Biblioteca dei Frati a Lugano. © CDT/ZOCCHETTI

C'è un periodo storico nel quale le religiose cominciano a prendere la parola. O meglio, le loro parole vengono fatte conoscere con rinnovato vigore anche al di fuori delle mura dei conventi. Lo spiega la ricercatrice Laura Quadri, laureata a Lugano in Letteratura italiana e Teologia e autrice del libro *Una favola mistica nel Seicento italiano* (Leo S. Olschki Editore, 2020), dedicato alla mistica fiorentina Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607).

«Nel Seicento è particolarmente evidente come i monasteri, sia maschili sia femminili, siano luoghi dove si fa cultura, ciò che spinge i monaci e le monache a prendere la parola con maggiore convinzione. Uno stimolo importante viene dalla Francia, dove i frati della Congregazione benedettina di San Mauro, in base ai documenti e alle testimonianze di cui dispongono, iniziano a riscrivere e quindi a rifondare la storia del loro ordine. Un'esigenza nata dal fatto che nel corso dei secoli i fatti storici erano stati soppiantati da leggende e narrazioni ben poco o per nulla

aderenti alla realtà. I padri maurini basano il loro lavoro di riscoperta e ricostruzione della storia sull'analisi delle fonti storiche accreditate, dando così vita a un nuovo movimento culturale che poi si diffonde in Europa. E ciò grazie anche all'incoraggiamento di papa Innocenzo XII che li indica come esempio per il loro metodo scientifico, utile anche per promuovere con maggiore cognizione di causa e sostanziare adeguatamente le cause di beatificazione».

Quando si comincia a considerare importanti anche i pensieri e le parole delle religiose? «Il contributo a questo cambiamento – che prosegue nel Settecento – giunge da più parti. In una prospettiva più ampia e filosofica, intervengono a sottolineare la dignità della donna personalità come il filosofo francese François Poullain de La Barre (1647-1726). Oppure il letterato e sacerdote senese Giovanni Niccolò Bandiera (1695-1761), secondo cui le donne, al pari degli uomini, hanno il diritto di affrontare studi difficili come quelli teologici. Nei conven-

ti non mancavano certo le religiose istruite e con una grande cultura. Ma è proprio la presa di coscienza della loro pari dignità – innanzitutto da parte del mondo intellettuale ed ecclesiastico – che in quel periodo storico permette di far conoscere anche al di fuori dei monasteri e delle rispettive congregazioni gli atti e le parole delle monache».

E qual è stato il tramite che ha reso possibile questo passaggio? «Come nel caso di Maria Maddalena de' Pazzi, lo dobbiamo per esempio a Vincenzo Puccini, dal 1605 confessore e governatore a Firenze del monastero carmelitano di Santa Maria degli Angeli, dove lei ha vissuto. Puccini, in base ai documenti e alle testimonianze delle consorelle che hanno assistito alle sue estasi, scrive la biografia di Maddalena, raccogliendo antologicamente anche atti e parole della futura santa. Dopo di che contribuisce alla loro divulgazione presso un pubblico più ampio. La stessa dinamica, nel tempo, si verifica in molti altri casi, perché è proprio grazie al lavoro di padri confessori, governatori o

altre figure di questo tipo che atti e opere delle religiose vengono portati a conoscenza del grande pubblico, per dirla con un'espressione dei giorni nostri».

Se a partire dal Seicento le parole delle religiose approdano al di fuori di conventi e monasteri, non è quindi per un movimento di rottura, per così dire di stampo femminista... «Come notato nei suoi studi anche da un grande studioso ticinese di letteratura mistica, ossia padre Giovanni Pozzi, non si è trattato di una rottura, bensì dell'instaurazione di una collaborazione fra religiosi di entrambi i sessi. I quali, in egual misura, hanno preso a cuore la ricostruzione delle vicende delle religiose ritenute maggiormente degne di considerazione e dunque particolarmente idonee a essere conosciute in cerchie più ampie che non quelle strettamente legate alla Chiesa. Il tutto, nel Seicento, seguendo la strada tracciata da religiosi illuminati, come i benedettini della Congregazione di San Mauro, che suggeriscono ai biografi nuove metodologie storiografiche».

Il contributo

al cambiamento è giunto da più parti ed è stato favorito da grandi personalità